

Il 17 febbraio ad Assisi la cerimonia di consegna del Premio «Dignità giuliano-dalmata nel Mondo»

Omaggio a Padre Alfonso Orlini che si batté per la sua gente in esilio

di Rosanna Turcinovich Giuricin

“**P**adre Orlini sentiva che la Serenissima, erede della romanità in cui era immersa la costa adriatica orientale dalla Pola di Augusto alla Spalato di Diocleziano, aveva assolto una missione storica, civile e religiosa, romana e cattolica: salvare l'Occidente dallo scisma di Bisanzio e dalla minaccia dell'Islam. Dal XIII secolo grazie alla venezianità adriatica fiorì il francescanesimo con i conventi sulla via verso l'Oriente. Dal convento di Cherso, erano già pervenuti al vertice dell'Ordine serafico due Ministri Generali, Antonio Marcello De Petris (XVI sec.) e Fra Bonaventura Soldatich (1879-1891)”.

Che cosa conosciamo di questi personaggi che hanno fatto la storia di queste nostre terre? Poco o niente: ecco perché riemergono dalla cornucopia della storia in questo 10 febbraio 2017, laddove il ricordo non è solo celebrazione, ma anche volontà di aprire porte e menti nel rapporto con il pubblico. Padre Orlini, chersino, fu uno dei fondatori dell'ANVGD, un nome quasi scomparso dalla realtà dell'associazionismo eppure fondamentale per capire le dinamiche di sviluppo di una dimensione. Ne ragioniamo con l'autore del volume a lui dedicato dal quale è tratto il passo iniziale, dott. Paolo Anelli, veneziano, che da 35 anni vive ad Assisi. Le due componenti logistiche, Veneto e Umbria, hanno provocato la scintilla d'interesse dello studioso nei confronti di un personaggio poliedrico e forte.

L'ANVGD di Perugia presieduta da Franco Papetti, con il prof. Gianni Stelli e in diretta collaborazione con le autorità locali, hanno proposto in questo Giorno del ricordo 2017 due momenti importanti: ieri presso il Palazzo dei Priori il loro incontro con il pubblico per confrontarsi in un dibattito sui principali tempi storici che hanno caratterizzato la realtà del confine orientale, seguito dalla lettura scenica di “*Damnatio memoriae*” di Laura Pierantoni. Ma la seconda iniziativa si svolgerà tra qualche giorno. Venerdì 17 febbraio, alle ore 9,45, presso la Sala Conciliazione, del Municipio di Assisi dove, a conclusione del dibattito, verrà assegnato a padre Alfonso Orlini (alla memoria) il Premio “Dignità giuliano-dalmata nel mondo”, istituito sei anni fa per ricordare i giuliano-dalmati che si sono distinti nei propri campi professionali reagendo alle terribili esperienze causate dallo sradicamento dai territori della Venezia Giulia. Negli anni passati sono stati insigniti del riconoscimento Abdon Pamich, Antonio Concina, Diego Zandel, Franco Luxardo e Lorenzo Fonda.

Ma come è avvenuto l'incontro dello studioso Paolo Anelli con il personaggio Orlini e quali interessi ha suscitato?

“Ci sono arrivato attraverso una catena di coincidenze – risponde –. Seguendo una puntata di Porta a Porta sul 10 febbraio con la partecipazione di Franco Luxardo. Mio padre, Francesco Anelli (1898-1986), abruzzese, socio dell'ANVGD, apprezzato per la sua attività a sostegno degli esuli e in particolare dai Dalmati e per la sua collaborazione alla “*Rivista*

dalmatica”, aveva conservato con cura tra le sue carte i due opuscoli del 1960 e del 1968 su Pietro e Nicolò Luxardo, infoibati nel '44 in Adriatico, che gli aveva mandato il figlio di Pietro, Nicolò Luxardo De Franchi. Tra gli ospiti di Vespa c'era anche Guido Cace, figlio di Manlio, presidente della Società Dalmata di Storia Patria, con cui mio padre collaborò da studioso di Tommaseo per le celebrazioni del centenario (1974). Cace parlò di un giornale clandestino, al quale collaboravano suo padre, Luigi Papo e Padre Alfonso Orlini. Ecco che in me è scattata la molla della curiosità. Rovistando tra le carte del babbo ho trovato un fascicolo della “Difesa adriatica”, del 1963, isolato rispetto alle copie conservate in buste e cartelle, e piegato proprio sulla pagina interna dedicata interamente a “Cherso romana e veneta”: articoli vari sul libro “Cherso” di Padre Alfonso Orlini. Abitando ad Assisi da 35 anni mi è stato facile effettuare ricerche nell'Archivio del Centro di Documentazione francescana, il cui direttore, fra Carlo Bottero, fra l'altro, mi ha fatto vedere, sul soffitto del Salone Papale, lo stemma generalizio di P. Orlini, con il Leone di S. Marco, e mi ha fatto incontrare con un frate bulgaro che lo aveva conosciuto a Roma, ai XII Apostoli. Per il periodo dell'esodo, mi sono stati utilissimi gli articoli della “Difesa adriatica” conservati nell'Archivio Museo storico di Fiume, a Roma”.

Come sarà strutturato il libro?

“Mi piace dare ai miei scritti una struttura “a spirale”, seguendo sì un generale andamento cronologico ma



Orlini con Einaudi

con delle incursioni veloci su fatti successivi, anche lontani nel tempo, ritornando poi sugli argomenti per approfondirli. Certi episodi, certi aspetti della sua biografia, possono essere compresi solo conoscendo i contesti. Un esempio ne sono la presenza di Orlini nella dalmata Sebenico nel convento vicino alla piazza col monumento a Tommaseo dal quale Orlini troverà ispirazione; l'incontro spirituale con fra' Leopoldo; la questione di Assisi, risolta nel 1925 con un accordo fra Stato (Governo e Municipio di Assisi) e Chiesa (Santa Sede e Ordine fmconv) prima della Conciliazione, si capisce nel contesto della politica fascista dei primi anni, con l'atteggiamento di Mussolini verso il mondo cattolico e con la condanna delle sette massoniche, responsabili degli ostacoli che si ponevano alla restituzione ai Frati del Sacro Convento; e così via in un crescendo fino ad arrivare all'estrema sofferenza per la sorti della sua gente (tra il ricordo del passato, le feste per la redenzione del 1918, e la speranza del ritorno),



Orlini concelebra il primo matrimonio svoltosi nel Quartiere giuliano di Roma tra i giovani Armando Chioggia e Fernanda Tombesi

l'amore per la piccola patria perduta, la sua presidenza ANVGD, si possono leggere, a ritroso, nei segni del suo percorso, nei ricordi d'infanzia fine Ottocento (la madre che il 25 aprile guidava i figli ad onorare il ‘defunto’ Leone di San Marco), nel dolore del seminarista di Camposampiero che pensa alla sua isola soggetta allo straniero, nel conforto che con il suo Messaggero di S. Antonio portava ai giovani combattenti sull'Isonzo, nella sua tesi a Padova sulla venezianità di

nella vittoria della Fede cattolica e dell'ideale francescano sull'odio che il comunismo aveva portato sulla sponda del mare Adriatico. Padre Orlini, che equiparava il pericolo bolscevico a quello ottomano sconfitto a Lepanto, auspicava, già negli anni della sua presidenza ANVGD, una ritrovata concordia etnica in quelle terre, secondo quello che lui chiamava il modello veneziano”.

Il premio “Dignità giuliano dalmata nel mondo”, è importante per chiunque, ma sembra calzi a pennello alla figura di Orlini? Che cosa ne pensa?

“È una figura che rappresenta bene tutte le terre dell'Adriatico orientale, non solo la sua Cherso, e che le ama da sempre, tanto da immaginare, a 16 anni, che per festeggiare il nuovo Papa veneto, Pio X, spicchino il volo tutti i leoni alati delle porte e torri venete dell'Adriatico. E la sua identità giuliano-dalmata l'ha mostrata al mondo con il suo dinamismo negli anni del generalato (soprattutto nel 1926 anno del centenario francescano), raggiungendo i conventi sparsi nel mondo, anche in America. Il suo sguardo si spinge dall'Adriatico all'Italia, all'Europa di Benedetto da Norcia, all'Oriente, alle Americhe, all'umanità intera, nel nome della spiritualità cattolica (conferenza del 1957): “Quando più l'ambiente sociale appare instabile e soggetto a bruschi e magari tragici avvenimenti o movimenti, più viva e maggiormente estesa si afferma l'eterna aspirazione dell'anima umana verso mete spirituali più alte”. A queste mete spirituali più alte Orlini chiamava le sue genti disperse nei campi profughi di tutta Italia. La scelta di dare a Orlini la guida dell'Associazione degli esuli ha anche questo significato: che seppure dispersi restino uniti e forti nella fede”.

Che cosa rappresentava nella vita di Orlini il legame con le sue radici, i luoghi di provenienza?

“D'estate, per ricaricarsi, ritornava qualche giorno a Cherso, quando gli impegni glielo permettevano. Ci teneva. In qualche lettera (archivio del Sacro Convento)

diretta ai suoi collaboratori, facevano a brevi periodi di assenza dalla sede, per tornare a Cherso. Il ritratto di Nicolò Orlini, scritto nel 1987 e riferibile agli anni '30, è nitido: “Nell'atmosfera del suo paese, a contatto con il mare e l'aria purissima, diventava un altro uomo; ritornava fanciullo allegro e spensierato, arguto e scherzoso nel ricordo del tempo passato nella sua famiglia, tra gli altri tre fratelli e gli amici della sua età, prima di andare in Convento” ... la barchetta per andare al bagno... “Nuotava molto bene, e spesso faceva i tuffi da qualche scoglio” ... “rinfrescato e felice, iniziava a recitare passi di Dante, di Virgilio in latino e di altri poeti e mi dava solenni lezioni di filosofia e di storia” ... A mezzogiorno la recita dell'Angelus... Alle 21, non c'era verso di trattenerlo, andava a dormire in convento”.

L'ANVGD per lui era una missione, che idea aveva dell'associazionismo giuliano-dalmato?

“Restare uniti e battersi per il ritorno. Uniti e forti nella fede, d'accordo, ma era fondamentale che l'unità fosse tangibile nella concretezza di una rete di comunicazione. Questa era la “Difesa adriatica” che, come scrisse il direttore Silvano Drago, “era una sua creatura”, “uno strumento essenziale di lotta”. Nel 1959, Drago scrive l'articolo di fondo della pagina dedicata alle celebrazioni per il Giubileo sacerdotale di Orlini, intitolato “Un Maestro”, perché insegnò, con l'esempio, che “gli esuli avevano ancora una grande missione da compiere”: di essere il fermento della rinascita “in un'Italia percossa e attonita, prostrata più ancora che dalla sconfitta, dai miasmi della palude spirituale nella quale era caduta”. In quest'opera, lui che aveva unificato tante missioni francescane nel mondo, “si tuffò con tutto l'entusiasmo, con tutta la foga, con tutta la esaltante capacità creativa che sono – con la pietà e la carità vivificanti – le caratteristiche delle caratteristiche della sua personalità”. Così scriveva Drago, ricordando che Orlini, al timone dell'Associazione, rifiutò di essere soltanto il presidente